

CARTOGRAFIE SOCIALI

Rivista di sociologia e scienze umane

ANNO III, n. 5, MAGGIO 2018

DIREZIONE SCIENTIFICA

Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

DIRETTORE RESPONSABILE

Arturo Lando

REDAZIONE

Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Marco De Biase, Giuseppina Della Sala, Eugenio Galio, Emilio Gardini, Fabrizio Greco, Luca Manunza

COMITATO DI REDAZIONE

Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm), Tugba Basaran (Kent University), Nick Dines (Middlesex University of London), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Önder Özhan (Università di Ankara), Domenico Perrotta (Università di Bergamo), Federico Rahola (Università di Genova), Pietro Saitta (Università di Messina), Anna Simone (Università Roma Tre), Ciro Tarantino (Università della Calabria)

COMITATO SCIENTIFICO

Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain -la-Neuve), Alessandro Dal Lago (Università di Genova), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Laurent Mucchielli (CNRS - Centre national de la recherche scientifique), Salvatore Palidda (Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS - Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

ARTI, DIRITTO E MUTAMENTO SOCIALE

Una mappa tra passato, presente, futuro

A cura di Anna Simone e Alberto Vespaziani

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:

ordini@mimesisedizioni.it

L'acquisto avviene per bonifico intestato a:

MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19

20099 - Sesto San Giovanni (MI)

Unicredit Banca - Milano

IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368

BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede

presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa

Via Suor Orsola 10 - 80132 Napoli (Italy)

www.unisob.na.it

cartografiesociali@unisob.na.it

cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE



MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)

www.mimesisedizioni.it

mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857553061

Issn: 2499-7641

© 2018 – MIM EDIZIONI SRL

Via Monfalcone, 17/19 – 20099

Sesto San Giovanni (MI)

Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Fax: +39 02 89403935

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

EDITORIALE: QUALI CONNESSIONI TRA ARTI, DIRITTO E MUTAMENTO SOCIALE?
LE ARTI COME FONTE EMPIRICA PER RACCONTARE LE ITERAZIONI
TRA DIRITTO E SOCIETÀ 9
di Anna Simone e Alberto Vespaziani

ARTI, DIRITTO E MUTAMENTO SOCIALE. DIALOGO CON
LUCIO D’ALESSANDRO 19
di Anna Simone

MAPPE

I GRAFFITI NEL *LAWSCAPE* CONTEMPORANEO E IL “*DROIT AU RESPECT*”
NEL DIRITTO COMPARATO 25
di Marcilio Franca e Alberto Vespaziani

IL GOVERNO DEI POVERI. DISTOPIE E PARADOSSI DEL PRESENTE
IN *PER ULTIMO IL CUORE* DI MARGARET ATWOOD 43
di Anna Simone e Natalina Lodato

WORSE THAN FICTION: IMÁGENES Y DISCURSO DE LA TORTURA 67
di Jesús García Cívico

NÓMOI A CONFRONTO. L’APPORTO DELLA SCIENZA COMPARATISTICA
ALL’INTERPRETAZIONE GIURIDICA E MUSICALE 97
di Andrea Borroni e Giovanna Carugno

DIRITTO, LETTERATURA, MUTAMENTO SOCIALE.
LE TERRE DEL SACRAMENTO DI FRANCESCO JOVINE. 119
di Maria Ausilia Simonelli

ROTTE

- LETTERATURA, VITA E DIRITTO. NOTE SU 2666 DI BOLANO 137
di Carolina Correira Dos Santos e Luciano Nuzzo
- DIO SI FIDA DEL NOSTRO BUON SENSO. L'ESPERIENZA COME CRITICA
ALL'AUTORITÀ NEL *RACCONTO DELLA COMARE DI BATH* 159
di José Garcez Ghirardi
- QUALIDADES FEMININAS E MASCULINAS E IMAGENS DA JUSTIÇA 177
di Rafael Mancebo
- DE LEVIATANES Y TORTUGAS. EIRŌNEÍA, METAPHORA Y
ALETHÉ DESDE LA IMAGINACIÓN VISUAL EN UN GRABADO
DE MAARTEN VAN HEEMSKERL (1498-1574) 193
di José Calvo González
- SCIENCE FICTION LITERATURE AS LAW. SPUNTI PER UN SUPERAMENTO
DELLE *LEGGI DELLA ROBOTICA DI ASIMOV* 207
di Antonio Ianni

RILIEVI

- «A MODERATE AMOUNT OF CACOPHONY». LA FUNZIONE “SOVVERSIVA”
DELLA COMPARAZIONE TRA DIRITTO E MUSICA NEL GIUSREALISMO
STATUNITENSE 225
di Enrico Buono
- A CARNAVALIZAÇÃO DO DIREITO COMO CHAVE DE UMA DAS PORTAS
DE SAÍDA DA CASA VERDE 237
di Angela Araujo da Silveira Espindola e Miliane dos Santos Fantonelli
- UBI SOCIETAS IBI ARS ET LUDUS 249
di Fabio dell'Aversana

WUNDERKAMMER

- IL MUSEO DELL'IMMAGINE DI JEAN CARBONNIER 265
A cura di Francesco Saverio Nisio

TRAVELOGUES

- IL MASCHILE, IL FEMMINILE E IL SATIRICO NELL'ICONOGRAFIA GIURIDICA 279
di Ilaria Boiano
- L'AMMINISTRAZIONE DEL SAPERE E DELLA MEMORIA NELLA MODERNITÀ 285
di Maria Pina Fersini

ANNA SIMONE E ALBERTO VESPAZIANI

EDITORIALE
QUALI CONNESSIONI TRA ARTI, DIRITTO E
MUTAMENTO SOCIALE?

Le arti come fonte empirica per raccontare le iterazioni
tra diritto e società

Questo numero monografico di *Cartografie Sociali* nasce a partire da una *call for papers* diffusa tra le comunità di ricercatori e studiosi che da anni si interrogano sul rapporto tra diritto, arti e mutamento sociale, in Italia e all'estero. Nell'ultimo ventennio, anche grazie ai processi di digitalizzazione, i linguaggi attraverso cui è divenuto possibile cartografare la società e i suoi mutamenti si sono moltiplicati, così come si sono moltiplicati i tentativi di aprire le singole discipline a percorsi interdisciplinari. Anche il diritto, noto sapere codificato all'interno di rigide regole interpretative legate al formalismo e al positivismo giuridico, ha dovuto fare i conti con questa moltitudine di linguaggi. All'interno degli studi sul rapporto tra arti, diritto e mutamento sociale, infatti, abbiamo una cartografia di saperi che ormai utilizza come fonti interpretative ed empiriche l'iconografia, la letteratura, il teatro, la musica, le arti figurative.

Al di là delle micro-parcellizzazioni disciplinari nelle quali spesso finiscono questi studi, l'obiettivo di partenza che ci siamo dati è stato quello di risignificare il diritto all'interno dei saperi umanistici e, contemporaneamente, contaminare questi ultimi con le scienze giuridiche. Riteniamo, infatti, che sia fondamentale recuperare la funzione educativa, sentimentale e comunicativa dei linguaggi artistici per arginare il tecnicismo giuridico e sociologico, nonché per rilanciare la funzione simbolica, esperienziale ed emotiva del rapporto che intercorre tra diritto, arti e società.

All'interno di questa cornice generale abbiamo provato ad indagare, a fotografare, ciascuna e ciascuno con il suo approccio singolare, il «mutamento sociale», ovvero quella temporalità narrata dai linguaggi dell'arte che segna e determina il rapporto tra passato e presente, tra saperi classici e avanguardia, tra vecchi e nuovi linguaggi, tra crisi di vecchi modelli sociali e giuridici e avvento di nuove forme determinate dai grandi mutamenti di

scala. Attraverso l'uso di fonti artistiche, opere classiche e opere contemporanee è possibile avvicinare il diritto al senso comune, così come attraverso l'analisi approfondita di un'opera letteraria, possiamo risignificare l'esperienza giuridica all'interno di un mutamento sociale specifico. Dalle risposte che ha avuto la nostra *call* possiamo certamente dedurre che la letteratura resta il campo privilegiato di riferimento per molti giuristi, ma le arti come fonti empiriche per narrare il rapporto tra diritto e società sono molteplici e si vanno via via stratificando.

Il linguaggio teatrale e la drammaturgia, ad esempio, sono canovacci perfetti per delineare le modalità attraverso cui si danno le «scene sociali» e le scene giuridiche del processo. Non a caso il sociologo Erving Goffman immaginava la stessa società come una sequenza di scene messe a punto dagli attori sociali per interagire attraverso la rappresentazione del sé. Mentre molte descrizioni presenti negli atti processuali richiamano le modalità attraverso cui si costruiscono le scene teatrali, le trasformazioni estetiche delle arti musicali che possono avere implicazioni ermeneutiche. Ci siamo chiesti, ad esempio, qual è oggi il rapporto tra autore ed interprete, quali sono le intersezioni tra interpretazione musicale e giuridica, quali i confini della fedeltà interpretativa e della creatività dell'improvvisazione. Tra le arti figurative abbiamo incluso il cinema, la pittura, la scultura, ma anche le arti più vicine al pop come le serie tv, i fumetti, la cosiddetta *street art*, i graffiti. E ci siamo altresì chiesti in che modo la digitalizzazione della comunicazione ci costringe a ripensare la tutela giuridica delle espressioni artistiche che vengono condivise sul web. Indubbiamente questo facilita la diffusione dell'arte, ma opere come i murales e i graffiti sono manifestazioni classiche della condivisione che avvengono in luoghi attraversati dai cittadini. La nostra *call* conteneva domande, ma forniva anche sollecitazioni a trovare un taglio preciso, un'articolazione singolare degli studi che provano a collegare arte, diritto e società.

Il volume si apre con una breve, ma intensa intervista di Anna Simone a Lucio d'Alessandro, direttore assieme ad Antonello Petrillo di questa rivista. I temi emersi, tutti di grande rilevanza, toccano vari punti fondativi per chi si approssima per la prima volta a cogliere la sfida epistemologica del rapporto che intercorre tra arti, diritto e mutamento sociale. A partire dal simbolico trasmesso dagli studi di Ost rispetto alle *Tavole della Legge* si individuano alcune connessioni tra *imago iuris* e singole fasi storiche del diritto, passando poi alla figura del Dottor Azzecagarbugli e in generale a quanto sia ancora attuale un classico della letteratura come *I promessi sposi* per mettere a tema l'annoso conflitto tra la funzione della legge e la giustizia, sino all'analisi di

alcune tra le ragioni che oggi decretano il grande successo di pubblico della giallistica contemporanea, siano esse letterarie o cinematografiche.

I contributi proposti nella sezione “mappe”, presso cui abbiamo cercato di tenere assieme temi emergenti con lavori più classici per fornire un *continuum* temporale dei vari mutamenti sociali e dei loro linguaggi artistici, si aprono con il lavoro di Marcílio Toscano Franca Filho e Alberto Vespaziani, che discutono lo statuto giuridico dei graffiti come forma di arte meritevole di tutela. Gli autori si chiedono, affidandosi ad una metodologia comparativa, se esiste un diritto soggettivo del graffitare all’integrità e alla preservazione della sua opera di arte urbana. Riportando alcune dispute recenti su distruzioni di graffiti e risarcimenti accordati agli autori, gli studiosi propongono una ricostruzione diacronica del *right of integrity*, nonché una disamina sincronica della tutela che i contemporanei ordinamenti giuridici offrono a questa forma di arte pubblica. Sostengono che il diritto può svolgere una funzione decisiva nella costituzione delle cosiddette “città creative”, capaci di attrarre “classi creative” e, con quelle, far fiorire nuovi rami floridi di “economia creativa”, come distretti ed eventi culturali di grande impatto per i cittadini, producendo così una rigenerazione urbana, una forma di sviluppo economico ed una maggiore inclusione sociale. Nonostante l’evoluzione legislativa e giurisprudenziale, il diritto all’integrità dell’opera è molto lontano dall’essere assoluto: caso per caso, il magistrato può prendere in considerazione circostanze specifiche come la natura dell’opera d’arte, la ragione e il modo della sua distruzione e il trattamento conferito tra le parti. Non esiste, insomma, una “sovranità dell’autore” sull’utilizzo della sua opera. Tuttavia, gli sviluppi giurisprudenziali più recenti lasciano presagire che in futuro i diritti al paesaggio e al patrimonio artistico potrebbero venire utilizzati come fondamenti giuridici per conservare un’opera d’arte urbana di calibro riconosciuto.

Nel saggio di Anna Simone e Natalina Lodato si usa la trama e il significato di *Per ultimo il cuore*, un recente romanzo della famosa scrittrice e femminista canadese Margaret Atwood, per leggere criticamente – attraverso le lenti della sociologia giuridica della devianza e della demografia – alcuni effetti paradossali del neoliberismo e del governo della povertà a ridosso dell’ultima grande recessione economica cominciata nel 2007. Margaret Atwood, molto conosciuta nel panorama letterario internazionale per l’immaginario distopico che suscita con i suoi innumerevoli romanzi, da cui hanno già tratto delle serie TV, in realtà – come ama dire del suo lavoro – sposta più semplicemente all’estremo, con la sua prosa speculativa, paradossi e contraddizioni di una realtà “già” in atto che consente alle studiosi di tracciare linee genealogiche di una folta letteratura scientifica che

transita in uno spazio-tempo lunghissimo. A ben guardare, infatti, nessun fenomeno sociale nasce mai *ex novo*, ma tutto è sempre in trasformazione – il passato può irrompere nel presente, il futuro può prendere dal passato, il presente può attingere sia dal passato che immaginarsi nel futuro. Inoltre, attraverso una serie di dibattiti scientifici che caratterizzano e che hanno caratterizzato le scienze umane e sociali, il romanzo di Atwood offre alle autrici l'opportunità di analizzare alcuni macro-temi paradigmatici quali la povertà e la crisi dei diritti sociali, la crisi dei legami sociali, le forme organizzative contemporanee basate sul management e sulla gestione delle risorse umane, il controllo sociale, le nuove istituzioni totali, la sessualità e la demodistopia per arrivare a dimostrare come sia tornato di grande attualità il tema dell'amore e del desiderio perduto.

Jesús García Cívico affronta l'iconografia della tortura, discutendo la diffusione delle immagini nel campo relativo alla costruzione delle sensibilità sociali, degli immaginari collettivi e delle strategie di legittimazione. Partendo da un concetto ampio di immagine, capace di ricomprendere tanto le immagini plastiche e cinematografiche, quanto le immagini dell'immaginazione – letteraria e non finzionale, quale video, fotografie e documenti – Cívico offre una genealogia delle visioni della tortura innovative e originali. La presenza di quest'ultima nella letteratura è antica e, sia nel teatro che nel romanzo, l'intenzione dell'autore è sempre quella di una sua condanna morale. Tuttavia, l'immaginario cinematografico della tortura ha subito nelle prime decadi del secolo XXI una mutazione: dalla condanna perentoria si è andati verso un'oscillazione ambivalente, con punte di apologia e di entusiasmo. Per l'autore il diritto, in relazione al senso comune sulla tortura, oggi corre grandi rischi: la costruzione di immagini secondarie, immagini generate da altre immagini, che chiamiamo "immaginario collettivo" è fortemente influenzata dalle rappresentazioni offerte dai videogiochi, dagli scenari ipotetici di "*ticking bombs*" e dalle retoriche emergenziali ed eccezionaliste che normalmente preludono alle giustificazioni del ricorso ad essa. In particolare, le fotografie ed i video diffusi dagli stessi torturatori sono immagini che contribuiscono alla costruzione dell'estetica della "macchina della distruzione", ovvero una violenza nella quale la produzione visiva della stessa diviene inseparabile da quella fisica e psicologica, trasformando macchine fotografiche e da presa in strumenti di tortura, volti all'umiliazione del soggetto torturato. D'accordo con Susan Sontag, Cívico ricorda che a determinare la possibilità di essere coinvolti moralmente dalle fotografie denota l'esistenza stessa di una coscienza politicamente rilevante.

Andrea Borroni e Giovanna Carugno, a partire dall'assunto secondo cui il diritto è una scienza sociale si avventurano in una ricerca di ordine ermeneutico/interpretativo che prova ad evidenziare, con efficacia, le somiglianze e le differenze tra musica e diritto. L'articolo muove dall'analisi delle teorie tradizionali dell'ermeneutica condivise sia dai giuristi che dai musicisti (interpretazione e teologia), attraversa la metodologia comparativa elaborata dalle scienze giuridiche e mostra come possa essere possibile applicare la stessa metodologia per studiare le partiture musicali. La micro-comparazione e la "teoria dei formanti" diventano, così, strumenti funzionali per consentire alla composizione e alla costruzione delle partiture musicali, tanto quanto alla lettura dei fatti giuridici, di colmare le proprie lacune e risolvere problemi attraverso soluzioni creative, innovative ed originali.

Dopo aver offerto una ricognizione dei possibili intrecci tra analisi giuridiche e letterarie, Maria Ausilia Simonelli si concentra su un testo classico della letteratura italiana, *Le terre del Sacramento* dello scrittore molisano Francesco Jovine, mettendo in evidenza le figure di interesse giuridico e sociologico-giuridico rintracciabili nel romanzo: la proprietà fondiaria individuale, le ventate antiproprietarie che emergono tra Ottocento e Novecento, la "questione sociale" e la "questione agraria", l'appropriazione collettiva nelle sue svariate forme, ma soprattutto la questione della terra, che da sempre costituisce una delle chiavi di volta dell'universo giuridico. Simonelli sottolinea come questi motivi vengano colti da un angolo visuale inusitato, che si colloca al di fuori del cerchio delle dispute giuridiche erudite e tecniche. Ciò consente di intendere i tratti autentici di un momento storicamente rilevante, di una cultura impegnata in un grosso travaglio, di un disagio sociale circolante nella società civile. La sperduta provincia molisana diviene così l'emblema di problemi che affliggono l'intera classe contadina italiana, in particolare al Sud: lo sguardo di Jovine è rivolto ai braccianti della sua terra, ma da questo luogo si allarga per comprendere meglio la miseria e l'ingiustizia diffuse che il diritto talvolta contrasta, tal'altra asseconda.

La sezione "rotte" si apre con un saggio di Carolina Correia Dos Santos e Luciano Nuzzo sulle implicazioni filosofiche e socio-giuridiche di un romanzo importante come *2666* di Bolano. Anche qui, come nel saggio di Anna Simone e Natalina Lodato, ad essere messo in questione è il futuro dell'umanità. A partire da alcune premesse della letteratura latino-americana e del suo rapporto con la legge e il diritto si analizzano due parti di *2666* di Roberto Bolaño: «*La parte de los criticos*» e «*La parte de los crimenes*». Secondo gli studiosi *2666* fornisce un'esperienza liminale che apre un vuo-

to tra rappresentazione e mondo, finzione e realtà. Questa esperienza costringe la critica letteraria a decentrare e a spiegare la finzione attraverso un modo di leggere l'immaginario che rinuncia al riferimento letterale al testo e, parallelamente, costringe a leggere legge e diritto in modo altrettanto complesso. La letteratura sfida la legge ed è da essa sfidata. Violenza, vita, forza dei linguaggi, illimitatezza e frontiere diventano così le parole ricorrenti per leggere le stratificazioni del potere contemporaneo.

José Garcez Ghirardi prende spunto da un testo classico, il celebre *Racconto della Comare di Bath*, di Chaucer, contenuto nei *Racconti di Canterbury*, per esplorare il passaggio dal mondo medievale a quello moderno nella giustificazione del principio di legittimità del potere. Ghirardi sostiene che attraverso la loquacità comica del suo personaggio, Chaucer sposta in modo sottile l'equilibrio tra l'autorità tradizionale e l'esperienza quotidiana, indebolendo, in ultima istanza, la prima e rafforzando la seconda, come principale fonte di legittimazione delle azioni umane. Il ragionamento che Chaucer presenta attraverso la diatriba comica della Comare rivela un elemento centrale nella mutazione delle percezioni sociali: un fattore primario nel porre fine alla visione del mondo medievale. Per secoli l'ideale monastico di fuggire dal mondo peccatore e dalle sue interminabili tentazioni aveva regnato incontestabile come manifestazione dell'obiettivo morale più elevato. A partire dal secolo XIII, tuttavia, il valore attribuito a questo ideale di rinuncia fu oggetto di importanti trasformazioni. L'approvazione dell'Ordine Franciscano nel 1209 fu forse il segnale più significativo che una lettura meno negativa della vita quotidiana cominciava ad emergere. Il *Racconto della Comare di Bath* sintetizza il messaggio politico insito nei *Racconti di Canterbury*: l'esperienza e l'osservazione sono la chiave per il successo in questo mondo. In questo senso, l'opera di Chaucer può essere vista come un'anticipazione della prospettiva sviluppata più tardi da Machiavelli, per sostenere le sue tesi politiche e i suoi consigli ai Principi. L'insieme di mutazioni delle condizioni socio-economiche che segnano il tardo medioevo richiedeva un nuovo modo di osservare il mondo e di spiegarlo, così come un nuovo modo di intendere la storia e i meccanismi che la fanno progredire. Si richiedeva, inoltre, una nuova forma di legittimazione dell'autorità, e secondo Ghirardi, il capolavoro di Chaucer suggerisce che l'esperienza era la chiave per affrontare l'insorgenza di questa nuova prospettiva.

Rafael Mancebo riflette sulle qualità femminili e maschili nelle immagini della giustizia. Essendo il valore della giustizia fondamentale, esso oltrepassa la realtà scientifica e ideale, per estendersi in quella metafisica, ideale, culturale e naturale. Per affrontare gli aspetti di genere nelle rap-

presentazioni della giustizia, Mancebo adotta una metodologia malleabile e policontestuale, che si incontra più facilmente nelle arti plastiche e nella musica, anziché nei discorsi scritti. Scandagliando le strutture duali del pensiero tradizionale (maschile e femminile, yin e yang) e delle rappresentazioni simboliche, Mancebo giunge ad un'attualizzazione mitopoietica della fantasmagoria tra immagini e narrazioni mitiche della giustizia: nell'antica cultura egizia, nella tradizione greca, nelle religioni afro-americane, nel paganesimo europeo, nella cultura indiana, nella dottrina cattolica, sino a giungere alla memoria indigena brasiliana. Mancebo presenta una carrellata di esempi di androgenia primordiale delle immagini della giustizia che indicano qualità tanto femminili quanto maschili della stessa.

José Calvo González concentra il suo sguardo sull'interpretazione di un'incisione di Maarten van Heemskerck, artista del XVI secolo, in cui viene raffigurato Giobbe che cavalca un Leviatano a capo di una grottesca processione di demoni e tormentatori. L'aspetto curioso di quest'incisione è che il Leviatano è mostrato attraverso la forma di una grande tartaruga. Anche un disegno del danese Melchior Lorck – sempre del XVI secolo – mostra una tartaruga gigante in volo sulle acque della laguna veneta, sullo sfondo di una città cinta da mura difensive. Questa trasformazione iconografica del Leviatano, che da gigantesco serpente diventa una tartaruga con corazza, rimanendo nell'ordine zoologico dei rettili, è presente nella tradizione naturalistica del Rinascimento, così come lo è il valore politico-morale di baluardo e scudo simbolizzato dal guscio della tartaruga. Secondo Calvo occorre anche guardare con attenzione il volume, la struttura, la forma e la disposizione degli strati della corazza per intendere che la rappresentazione della tartaruga funziona, nel caso di Lorck, simbolicamente per evocare i valori della robustezza e della resistenza di fronte all'impeto di un assalto e, nel caso di van Heemskerck, per esprimere il trionfo dopo la resa ed il soggiogamento attraverso mezzi non aggressivi. Come Giobbe, la tartaruga esprime costanza e fermezza ed indica, come simbolo zoomorfico di tali virtù, un'inversione del demoniaco e del mostruoso. Il Leviatano, così, si trasforma in un pacifico animale mansueto, metafora del popolo sottomesso e cavalcato da un leader carismatico che basa il suo potere sulla solidità e sul vigore del comando.

Nel saggio di Ianni si torna a riflettere sul futuro, ma a partire dalla letteratura di Asimov del 1950 sulla robotica. Attraverso le sue prime storie – così come nei decenni successivi – Asimov contribuiva a diffondere un tipo di robot amico dell'uomo contribuendo ad un mutamento di paradigma interessante nell'immaginario collettivo. Allo stesso tempo, le famose *Tre Leggi della Robotica* – inventate da Asimov per tenere sotto controllo le

azioni dei robot in modo da non sovrapporsi alla vita umana – dimostrano come *de facto* esse erano state pensate attraverso un modello fortemente antropocentrico. Recuperando questa letteratura l'autore descrive l'origine e lo sviluppo della fantascienza introdotta da Asimov affrontandola sotto il profilo delle sue implicazioni giuridiche, sino a sostenere la tesi secondo cui l'ideologia asimoviana sia incompatibile con i dibattiti contemporanei sull'autodeterminazione e sui diritti dei non umani.

Ad aprire la sezione “rilievi” v'è il saggio di Enrico Buono sulla funzione “sovversiva” della comparazione tra diritto e musica nel giusrealismo statunitense. Secondo l'autore la musica e il diritto condividono la storia comune fatta da pratiche interpretative e da forme di improvvisazione. L'annoso conflitto tra creatività e fedeltà in relazione alle teorie sull'interpretazione giuridica e parallelamente della musica ha dato origine a svariate teorie, ma in questo saggio ci si sofferma prevalentemente su Jerome Frank e sull'uso della metafora musicale per dare conto del realismo giuridico americano e del ruolo dell'interprete. Un'interdisciplinarietà che dopo sessant'anni può essere ancora utile ad unire i fenomeni psicologici e sociali alle teorie dell'interpretazione giuridica.

Angela Araujo da Silveira Espindola e Miliane dos Santos Fantonelli percorrono il sentiero classico degli studi di “diritto e letteratura” prendendo spunto da un racconto di Machado de Assis, *O Alienista*. Le autrici utilizzano un metodo dialettico per denunciare il senso comune teorico dei giuristi e la chiusura dell'immaginario giuridico da parte dei paradigmi dominanti. Il ricorso alla letteratura permette di analizzare con occhi differenti i dogmi giuridici e le conseguenze cui questi possono condurre. Nel racconto machadiano il protagonista è un medico, scienziato positivista, che si occupa delle patologie del cervello umano il cui scopo è quello di collocare tutti i pazzi della città in un medesimo luogo, la Casa Verde, per studiarli meglio, classificarli e scoprire un rimedio universale alla follia umana. Nel tentativo ossessivo di separare la ragione dalla follia, il dottore finisce per internare una quantità crescente di cittadini, vedendo ovunque il proliferare della stessa follia. Dopo un'insurrezione nella Casa Verde, il protagonista si convince della fallacia della propria teoria ed ordina la liberazione di tutti gli internati. Constatando la guarigione di tutti, si convince della fondatezza della sua nuova teoria e, per analizzare meglio le qualità di un equilibrio mentale perfetto, decide di rinchiodere se stesso nella Casa Verde, dove muore 17 mesi dopo. Assumendo questo racconto come esplicativo dell'autoreferenzialità della coscienza giuridica brasiliana contemporanea, le autrici muovono una critica alla concezione dominante del decisionismo giudiziario, che si appoggia sull'assunto di stabilire

ciò che è lecito e ciò che non lo è “secondo la propria coscienza” anziché “secondo il diritto”. La via d’uscita da questa patologica autoreferenzialità della coscienza giuridica brasiliana è, per le autrici, una rivitalizzazione del pensiero di Warat, e della sua proposta di “carnevalizzazione” del diritto. Questa metafora aiuta a comprendere un contesto che non prevede un’ autorità incontestabile, né un monopolio del significato della legge. La carnevalizzazione del diritto è un tentativo di frammentare ciò che appare come unificato ed è una critica agli effetti di una cultura e di un linguaggio che massificano e dominano l’altro da sé.

Infine un focus dovuto di Fabio dell’Aversana sul rapporto tra diritto positivo e arti. Partendo dal presupposto secondo cui per molto tempo l’arte e l’intrattenimento sono stati temi assai poco battuti e persino considerati poco interessanti all’interno degli studi giuridici, il saggio rimette al centro il tema formulando adeguate risposte al perché non se ne vuole parlare, nonché prova a suggerire forme e modi per farlo. Ad agevolare la necessità di ripensare e restituire dignità alla regolamentazione giuridica delle arti v’è la consapevolezza che sia il diritto, sia le stesse arti, costituiscono trame connettive fondative per leggere e comprendere il mutamento sociale.

In “Wunderkammer” Francesco Saverio Nisio conduce il lettore nel meraviglioso dialogo tra opere che hanno segnato la storia dell’arte pittorica e la filosofia giuridica di Jean Carbonnier. Un vero e proprio percorso per “immagini” che porta lo stesso filosofo francese a desiderare una società senza diritto, un’isola, come quella rappresentata dall’opera di Watteau (Pellegrinaggio a Citera, 1717), dove è sempre estate e dove l’unica legge sovrana si dispiega attraverso l’amore ovvero il non-diritto. Infine “Trave-logues” con due recensioni di Ilaria Boiano e Maria Pia Fersini.

Dai graffiti alla letteratura classica, dalle metafore dell’iconografia allo studio dei miti e dei simboli, dalla musica al genere *science fiction*, l’analisi socio-giuridica restituita dai contributi, forma un mosaico del *Landscape* contemporaneo come un universo multiforme, in cui il giurista e il sociologo del diritto traggono ispirazione da mondi diversi dal diritto, per compiere meglio la loro funzione sociale di interpretazione giuridica e di mediazione dei conflitti sociali. Tanto per la diversità dei temi, quanto delle discipline di provenienza, i contributi spaziano dal diritto comparato alla sociologia, dal diritto e dalla letteratura alla filosofia del diritto, mostrando la caducità dei vecchi schemi positivistic, che lasciavano – letteralmente – il diritto a se stesso. La multidisciplinarietà, che richiede un maggiore rigore metodologico, contribuisce a ventilare le stanze dell’interpretazione giuridica restituendo al mondo del diritto quel contatto con il mondo della vita, e non del solo potere, che i mai sopiti formalismi continuamente mi-

nacciano. Alla stessa stregua le scienze sociali e umane che attraversano e studiano i fenomeni legati alla devianza e al diritto sembrano qui trovare una cittadinanza che, pur utilizzando come base empirica e documentale un'opera artistica, si discostano nettamente dal considerare come unica e sola metodologia della ricerca sociale l'analisi quantitativa dei dati statistici. D'altronde non v'è sapere al mondo che non sia nato per aiutare uomini e donne a comprendere se stessi, al di là delle mere descrizioni del reale che si limitano a ratificare quel che già sappiamo o un pensare sul già pensato. Buona lettura!

Roma, febbraio 2018